

Schiavi a Roma tra non libertà e libertà

di Giulia Bonazza

La problematica della schiavitù a Roma e Civitavecchia, dunque nello Stato pontificio, alla fine del XVIII secolo si situa nel quadro più generale della schiavitù mediterranea, ed è intimamente legata alla questione religiosa in riferimento al fenomeno della conversione di schiavi mediante il battesimo¹. La ricerca storica ha in genere ripreso gli studi iniziati da Salvatore Bono sulla schiavitù a Roma in età moderna. Tuttavia, il periodo compreso tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX secolo non è stato ancora preso in considerazione, ad eccezione dell'analisi proveniente dall'importante lavoro di Wipertus Rudt de Collenberg². In particolare questo studioso ha scoperto, grazie alle fonti conservate nell'Archivio del Vicariato di Roma, documenti relativi a 20 schiavi musulmani per nascita, ma battezzati tra il 1801 e il 1815. I registri del XVIII secolo fanno emergere 306 battesimi. In maggioranza i battesimi riguardano gli uomini (284 uomini contro 22 donne), ma 25 battesimi riguardano anche persone libere, dunque in totale vengono ritrovati 281 schiavi battezzati lungo il XVIII secolo³. Partendo dal lavoro di Wipertus Rudt de Collenberg, l'obiettivo del mio studio è stato quello di ricercare altri casi di schiavitù tra fine XVIII secolo e inizi XIX secolo consultando, oltre alle fonti di alcuni numeri del fondo *Pia Casa dei catecumeni e neofiti* conservate nell'Archivio del Vicariato di Roma, quelle inerenti il fondo *Soldatesche e Galere* conservato nell'Archivio di Stato di Roma.

1. S. Bono, *Schiavi musulmani nell'Italia moderna. Galeotti, vu' cumprà, domestici*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999. Si vedano in generale sulla schiavitù mediterranea il recentissimo volume Id., *Schiavi. Una storia mediterranea (XVI-XIX secolo)*, il Mulino, Bologna 2016; F. P. Guillén, S. Trabelsi (a cura di), *Les esclavages en Méditerranée. Espaces et dynamiques économiques*, Casa de Velasquez, Madrid 2012.

2. Si veda il numero curato da Serena Di Nepi in cui qualche articolo include il XVIII secolo ma nessuno il XIX secolo: S. Di Nepi (a cura di), *Schiavi nelle terre del papa. Norme, rappresentazioni, problemi a Roma e nello Stato della Chiesa in età moderna*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2, 2013; W. R. de Collenberg, *Le baptême des musulmanes esclaves à Rome aux XVI^e et XVII^e siècles. Le XVIII^e siècle*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée", 101, 1, 1989, pp. 9-181.

3. Ivi, pp. 23-4.

La conversione permette di analizzare i tentativi da parte della società maggioritaria, da un lato come una forma di integrazione, dall'altro come un tentativo di persuasione e coercizione nei confronti dello schiavo, messo davanti al dilemma tra mantenimento della sua alterità e visibilità o al contrario cambiamento di religione, il che corrispondeva a una dissimulazione della sua origine⁴. In effetti «les conversions, plus ou moins libres, offrent un point de vue transversal idéal pour étudier les phénomènes de mobilité, de flux continu et d'installation plus ou moins définitive, dans leurs aspects matériels et, peut être avant tout, immatériels»⁵. L'importanza del battesimo stava nel cambio del nome originario dello schiavo, che doveva adottare un nuovo nome. Dunque uno dei tratti che caratterizza maggiormente l'individualità della persona doveva cambiare al fine di creare un nuovo soggetto. Nel caso romano erano soprattutto vescovi o cardinali che tramandavano il cognome ai battezzati. La Casa dei catecumeni e dei neofiti, fondata nel 1543 in pieno clima controriformista, e retta da un cardinale-rettore che rispondeva direttamente al cardinale vicario, era un'istituzione che aveva l'obiettivo di conquistare anime e procedere ai battesimi. Il vicario era il vicescovo di Roma e l'istituzione, oltre al compito della conversione, aveva quello della giurisdizione spirituale e disciplinare⁶.

Gli schiavi a Roma erano ammessi, ma solamente per pubblica utilità. Il desiderio della conversione era ben accetto ma doveva essere testato dai padri catecumeni⁷. Dopo il battesimo, lo schiavo si integrava con gli abitanti della città. Con la conversione iniziava un percorso verso la libertà, prima in un certo senso sostanziale, nel senso che lo schiavo iniziava a guadagnare, o ad avere un impiego di maggiore responsabilità, e poi eventualmente giuridica⁸.

Dopo la catechizzazione dello schiavo alla religione cattolica nella Pia Casa dei catecumeni, la cui durata era di circa un anno, gli schiavi battezzati venivano trasferiti a Castel Sant'Angelo. Alle volte divenivano soldati o erano impiegati per lavori nella calanca in attesa, un giorno, della libertà. Dunque nei casi ritrovati nel 1784, il battesimo in realtà non corrispondeva all'ottenimento immediato della libertà⁹. Alle volte gli schiavi

4. J. Dakhila, B. Vincent, *Introduction. Les musulmans dans l'histoire de l'Europe*, 1, *Une intégration invisible*, Albin Michel, Paris 2011, pp. 7-29: 25.

5. M. Caffiero, *Juifs et musulmans à Rome à l'époque moderne, entre résistance, assimilation et mutations identitaires. Essai de comparaison*, in Dakhila, Vincent, *Introduction. Les musulmans dans l'histoire de l'Europe*, cit., p. 594.

6. M. Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Viella, Roma 2004, p. 22.

7. Ivi, p. 13.

8. G. Fiume, *Premessa*, in «Quaderni Storici», 107, 2001, pp. 323-34: 334.

9. ASR, *Soldatesche e Galere*, b. 684, f. 274: destino degli schiavi turchi poi battezzati e detenuti a Castel Sant'Angelo (1783-1784).

andavano direttamente a Castel Sant’Angelo senza passare per la Pia Casa. Ad esempio, sempre nel 1784, 6 schiavi vennero condotti a Roma subito nella fortezza, mentre teoricamente prima sarebbero dovuti passare per la Casa dei catecumeni per ricevere il battesimo¹⁰. In merito al numero di casi di schiavitù a Civitavecchia e Roma nel periodo 1745-1807, ho potuto ritrovare – consultando i fondi d’archivio *Soldatesche e Galere* – notizie di 103 schiavi. In data 30 novembre 1795 erano così suddivisi: 88 catturati, 11 vecchi schiavi e 4 schiavi provenienti dalla spiaggia di Maccarese¹¹.

Poiché gli schiavi venivano frequentemente oltraggiati dai forzati nelle galere, venne disposta la chiusura dei camerini e l’apertura della stanza del govone per gli schiavi durante la notte. Dunque si cercava di tenere separati gli schiavi turchi e i forzati cristiani. Oltre a reati sessuali, nelle galere erano abituali il gioco d’azzardo e le falsificazioni di documenti. Gli aguzzini erano frequentemente accusati di coniare false monete e di stampare cedole in cui si incidevano sigilli di ogni tipo: di vescovi, di curati e di notai. I padri cappuccini che celebravano il rito della messa e si occupavano delle condizioni di coscienza dei forzati lamentavano scarse condizioni igieniche¹². Vi erano episodi di razzia dei beni appartenenti agli schiavi. Ad esempio il 21 ottobre 1795 vennero arrestati alcuni individui presso la Torre di Maccarese perché si erano impossessati dei beni di 4 turchi. Nel 1795, sempre a proposito della condizione di vita, gli schiavi di Civitavecchia fecero «istanza di non portare l’anello al piede». La richiesta era motivata dall’aver osservato la condizione degli schiavi cristiani negli Stati barbareschi, i quali non portavano più l’anello al piede¹³.

Tra gli schiavi turchi troviamo il caso del figlio di un rinnegato spagnolo e un piccolo ragazzino turco di undici anni che dovevano essere ricevuti nella Pia Casa dei catecumeni. Il figlio del rinnegato voleva convertirsi al cristianesimo, per questo venne trasferito prima nell’Ospedale dei forzati per toglierlo dalla galera. Nel caso la sua vocazione fosse stata confermata, sarebbe stato caricato su una battispiaggia e condotto a Roma; altrimenti, sarebbe stato riportato a Civitavecchia¹⁴.

Non in tutti i casi la permanenza a Castel Sant’Angelo rappresentava una fase di transizione verso la libertà. Giuseppe Bastoncelli, schiavo rinnegato nella fortezza, scrisse una supplica in cui richiedeva la libertà dato che aveva ricevuto il battesimo cinque anni prima. Chiedeva esplicitamente un posto come soldato e chiedeva la grazia. Dal caso emerge che nella

10. *Ibid.*

11. Maccarese è una località non lontana dal litorale romano, ivi, b. 724.

12. L’ordine di celebrare messa a opera dei cappuccini proveniva da una bolla di Innocenzo XI dall’anno 1684 all’anno 1752, in *ibid.*

13. *Ibid.*

14. *Ibid.*

fortezza di Castel Sant'Angelo gli schiavi non erano già liberi ma potevano eventualmente diventare liberi dopo un determinato lasso di tempo¹⁵. Ancora sulla presenza di schiavi a Civitavecchia, l'8 settembre 1806, troviamo registrati 50 schiavi (di cui 4 deceduti, 3 convertiti al cristianesimo), tutti di Tunisi, ma due vengono definiti come levantini tunisini (TAB. I)¹⁶.

TABELLA I
Schiavi registrati alla darsena di Civitavecchia in data 5 febbraio 1803

Nome	Patria	Età	Mestiere di patria	Mestiere del bastimento
Orsim	Candiotto Crété	35		Timoniere Timonier
Amor	Da Tunisi	20		Marinaro Marin
Sichir	Da Tunisi	33		Marinaro Marin
Salì	Dulcignotto Dulciny	70		Timoniere Timonier
Orsin	Levantino	30		Timoniere Timonier
Mustafà	Da Tunisi	27		Marinaro Marin
Macmet	Da Tunisi	60		Timoniere Timonier
Rpetlà	Da Levante	20		Soldato Soldat
Gummà	Da Tunisi	40		Marinaro Marin
Amur	Da Tunisi	50		Timoniere Timonier
Belis	Da Levante	30		Marinaro Marin
Solemà	Costantinopoli	30		Soldato Soldat
Abittilà	Da Tunisi	30		Marinaro Marin
Alis	Da Tunisi	20		Soldato Soldat
Asaan	Da Tunisi	30		Marinaro Marin
Alis	Da Tunisi	30		Soldato Soldat
Maumetto	Da Tunisi	30		Marinaro Marin
Ibrahim	Da Levante	36		Soldato Soldat
Mustafà	Da Levante	30		Soldato Soldat
Smael	Da Levante	35		Soldato Soldat
Amur	Da Tunisi	20		Soldato Soldat
Asan	Da Levante	28		Soldato Soldat

Fonte: ASR, *Soldatesche e Galere*, b. 748.

15. Ivi, b. 684.

16. *Ibid.* La presenza dei 43 è testimoniata anche in Archivio di Propaganda de Fide (APF), *Barbaria*, n. 10, *Scritti riferiti nei Congressi Barbaria dal 1800 al 1815*, f. 442.

Per quel che riguarda le condizioni di vita all'interno della Pia Casa dei catecumeni, sono riportate notizie su Dervisce, Cosme e Alì, schiavi turchi che vi risiedevano da molti mesi. Gli schiavi avevano bisogno di vestiario perché nei giorni di tramontana soffrivano il freddo. La casa offriva il vitto, ma loro non potevano uscire né svolgere alcun tipo di lavoro. Il denaro per il vestiario poi giungeva dal Monte di Pietà di Roma e il parroco Salvatore Machelli aveva erogato 90 scudi per il vestiario dei tre schiavi¹⁷. La “redditività” del baratto tra battesimo ed eventuale libertà costituisce un aspetto interessante, in relazione a cui, però, le fonti restano contraddittorie. Da un lato pare che, se dopo il battesimo gli schiavi non venivano liberati, non avrebbero potuto nemmeno servire a Castel Sant’Angelo; quindi la liberazione sarebbe stata conveniente soprattutto per la Chiesa cattolica. D’altro canto, tuttavia, abbiamo visto precedentemente che alcuni schiavi battezzati ma non liberi lavoravano già a Castel Sant’Angelo. Dunque nella fortezza romana, liberi o ancora in una fase transitoria tra condizione schiavile e libertà, gli ex schiavi erano impiegati con un guadagno. Probabilmente la libertà si autoacquistava.

Nel ricco fondo dell’Archivio Storico del Vicariato di Roma è conservato *L’Archivio dei Luoghi Pii dei Catecumeni e Neofiti*. Grazie alla consultazione parziale del fondo, il *Liber Battizzatorum, 1759-1806*, è emersa la presenza di schiavi e talvolta è stato possibile ricostruire parzialmente qualcuna delle loro vite¹⁸. Si sono rivelate preziose anche le fonti riguardanti i dubbi circa la validità del battesimo, poiché se ne ricava la notizia del numero di spostamenti geografici e di conversioni religiose in cui poteva incorrere uno schiavo¹⁹. In un documento dell’aprile 1758 apprendiamo di Macmet, nato a Mitellino (Mitilene), nell’arcipelago dell’Egeo settentrionale, e da più mesi nella Casa dei catecumeni di Roma. Aveva circa 24 anni ed era schiavo da due nelle galere pontificie. Macmet diceva di essere cristiano “scismatico” e che a otto anni era stato costretto a trasferirsi a Costantinopoli. Qui avrebbe rinnegato l’originaria fede cristiana venendo

17. *Ibid.*

18. Archivio Storico del Vicariato di Roma (d’ora in avanti ASVR), *Fondo Pia Casa dei catecumeni e neofiti*, n. 181. Al di là della già citata opera di Wipertus Rudt de Collenberg, recentemente il fondo è studiato dall’archivista stesso: D. Rocciolo, *Fra promozione e difesa della fede: le vicende dei catecumeni e neofiti romani in età moderna*, in M. Ghilardi, G. Sabatini, M. Sanfilippo, D. Strangio (a cura di), *Ad Ultimas Usque Terrarum Terminas in Fide Propaganda. Roma fra promozione e difesa della fede in età moderna*, Edizioni Sette Città, Roma 2014, pp. 147-56. D. Rocciolo, *Catecumeni e neofiti a Roma tra '500 e '800: provenienza, condizioni sociali e “padrini” illustri*, in E. Sonnino (a cura di), *Popolazione e società a Roma dal Medioevo all’età contemporanea*, Il Calamo, Roma 1998.

19. ASVR, *Fondo Pia Casa dei catecumeni e neofiti*, n. 28, posizione n. 4. Archivio dei Luoghi Pii dei Catecumeni e Neofiti XIII. Dubbi, decreti e risoluzioni del S. Uffizio. Oggetto: casi dubbi circa la validità del battesimo e loro soluzione.

circonciso ed educato alla religione musulmana. Dopo 14 anni, tornato nella sua isola natale e in procinto di partire per Algeri sopra un pinco algerino, fu fatto schiavo dalle galere del papa. Dunque Macmet aveva già ricevuto il battesimo da bambino e il padrino era stato un mercante greco, anche se non praticava mai il cristianesimo. Il suo nome di battesimo era Demetrio e la sua famiglia nell'isola professava la religione cristiana. Dato il caso complicato di Macmet, in origine cristiano ma poi musulmano, il rettore della Casa Filippo Colonna non seppe decidere se ritenere valido il battesimo o meno, e se impartirgli immediatamente il sacramento della confermazione²⁰.

Venne anche ricevuta una “mora maomettana” proveniente dalla Casa dei catecumeni di Livorno, ma non si era a conoscenza dell'avvenuto battesimo o meno. Il suo nome era Elena e il suo nome turco era Obra. A Livorno, narrò lei, era al servizio di un padrone di Zante di religione greco-ortodossa (“scismatica”). Elena, però, aveva il desiderio di farsi cattolica. Lei ammise di essere stata battezzata a Zante presso un secolare ma non udì nessuna parola quando il battezzante le impartì il battesimo. Nel racconto emerge che il battezzante la immerse nell'acqua in una vasca e la lavò. Il battesimo impartitole a Zante venne ritenuto non valido da una sentenza di teologi²¹.

Un documento della Propaganda datato 8 maggio 1820 e firmato da Filippo Colonna, rettore dei catecumeni, presenta la storia di 4 giovani turchi circassi riscattati dalla schiavitù a Costantinopoli. I 4 turchi circassi erano stati comprati da un negoziante armeno cattolico di Costantinopoli per la somma di 4.000 scudi da un turco mercante. I 4 ragazzi erano due maschi e due femmine, la ragazza più grande aveva 12 anni e faceva di nome turco Havà, di nome cristiano Anna. Giunsero prima a Trieste, poi si diressero a Roma. Il maschio più grande portava il nome di Stefano e il suo battesimo veniva messo in dubbio. L'altro ragazzo era chiamato Antonio e la più piccola Santina. Venne dato per certo che non avessero ricevuto il battesimo a Costantinopoli e che i nomi cristiani fossero stati imposti da una famiglia armena cattolica. Anna, condotta a Trieste assieme agli altri tre da un padre mechitarista di Venezia, cadde inferma di “putrido maligno”, perciò per le cure della grave malattia il conduttore esaurì il denaro che aveva ricevuto per condurli a Roma. Il padre armeno aveva contratto un debito di 300 lire. La Propaganda offrì un'elemosina di 124 lire, mentre il prefetto propose ulteriori misure di soccorso²².

20. Ivi, f. 20.

21. Ivi, ff. 30-31.

22. Ivi, ff. 68-69. La vicenda dei quattro circassi turchi comprati da un negoziante armeno cattolico è presente anche in ivi, n. 181, ff. 200-201.

Il monaco mechitarista che accompagnava i ragazzi credette di dover loro somministrare il battesimo e pertanto scrisse alla Casa dei catecumeni. Dopo molti giorni, tornata la ragazza in salute, proseguirono il viaggio verso Roma e furono istruiti da don Stefano, missionario della Propaganda. La ragazza, infatti, dubitava di aver ricevuto il battesimo da piccola benché fosse stata comprata da un mercante cattolico che l'aveva data in educazione a una donna armena cattolica. La ragazza affermava poi di aver ricevuto un'educazione cattolica senza il suo consenso e di non aver mai compreso il significato del battesimo. Il monaco le disse che la inviava a Roma per lavoro e non per ricevere il battesimo²³. A Trieste le avevano impartito il battesimo perché era sul punto di morire quindi incosciente. A conclusione, il battesimo impartito dal monaco mechitarista non venne ritenuto valido. La storia è avvincente poiché narra dettagliatamente la vicenda dei quattro ragazzi: da chi vennero riscattati, l'itinerario geografico, l'arrivo a Roma e infine due battesimi non ritenuti validi. Il riscatto sembra un'altra operazione di compravendita anche se in realtà le condizioni di vita con il monaco protettore non paiono schiavistiche. In ogni caso da alcuni dettagli della confessione della ragazza maggiore, Hava, emergono alcuni obblighi, come quello del battesimo che in effetti non era stato volontario. Infine lei pensava di venire a Roma da Trieste non per essere battezzata, ma per motivazioni lavorative. I quattro, se non fossero stati acquistati da un mercante armeno cattolico, sarebbero rimasti a Costantinopoli.

Un aspetto peculiare delle fonti del *Liber Battizzatorum*, scritte in latino, riguarda le descrizioni degli schiavi. Per esempio il 6 marzo 1763 venne battezzata Francesca Cotur, *qui antea erat Maumet Turca*, nata in Nigeria in Borno, definita *Regione Nigrorum*. Nel 1762 sono presenti 4 casi, altri 4 nel 1763, tutti di turchi²⁴. Anche in questi casi il battesimo comportava il cambiamento del nome d'origine. Così il 16 marzo 1766, Tafil Turco prende il nome di Giuseppe Giovanni Castelli, dunque il cognome è il medesimo del rettore della Pia Casa dei catecumeni. Un altro schiavo diventa Salvatore Antonio Giovanni Castelli ed è fratello del precedente²⁵. Nel 1767 si fa battezzare, a 22 anni, Antonio Maria Sfarzeschi, che prima era stato Mustafà Chiel²⁶. Nel dicembre 1782 Assan Abdella turco orientale diventa Maria de Paulis. Nel dicembre dell'anno successivo venne registrato il caso di Antonino Tommaso Maria Melchiori che in origine era turco nero²⁷. In un battesimo registrato il

23. Ivi, ff. 74-75.

24. Ivi, ff. 18-23.

25. Ivi, f. 32.

26. Ivi, f. 35.

27. Ivi, f. 83.

22 settembre 1802 emerge nuovamente l'aggettivo *nigra*: «M. Matilde Geltrude Vallemani Turca Nigra annorum 28 que antea erat Lulla filia Coniugum Turcarum Nigrorum ex Egypto Roma traslata [1/4]»²⁸.

Il caso dello schiavo Ali, che si voleva convintamente convertire al cattolicesimo, è testimoniato anche dai registri di battesimo. Ali, turco di Tunisi, preso schiavo da una galera pontificia nel 1805, venne istruito dal presidente delle galere e parroco della cura di S. Barbara. Essendosi ammalato gravemente nella darsena di Civitavecchia gli venne impartito il battesimo il 6 agosto 1806 e gli fu imposto il nome di Fortunato. La lettera è scritta da un padre cappuccino²⁹.

Nel 1822 due casi di battesimo coinvolgono uno schiavo greco e uno schiavo dell'isola del Giglio. Gli schiavi del registro proseguono sino al 1825 e quelli riguardanti schiave nere, dal punto di vista lessicale, riportano sempre l'aggettivo *nigra*: Maria Anna Catharina Salvi «Nigra de Secta Mahumetica», la donna era egiziana; ancora Maria Carola Anna Patti sempre *nigra* e “maomettana” di 28 anni e di Alessandria d'Egitto; ancora Maria Anna Fortunata de Santis, definita solo “maomettana” e di Tripolizza nel Peloponneso³⁰. Sempre nel 1825 il battesimo di Anna Maria Vicentina Elena Zanti di religione maomettana³¹. I casi di battesimo che dovrebbero andare dal titolo dell'inventario dal 1759 al 1806 in realtà vanno dal 1759 al 1825 e sono 720.

I casi presenti nel registro della Pia Casa dei catecumeni non riguardano solo schiavi, ma anche ebrei, musulmani in generale o altre persone che volevano ricevere il battesimo. Nei casi delle donne nere e di religione musulmana che assumevano un cognome nobile, è facilmente intuibile che fossero state acquistate per lavorare presso queste famiglie, a meno che davvero un gran numero di famiglie nobili non fosse così misericordioso da voler aiutare queste persone a integrarsi. A mio avviso è altamente improbabile, anche se manca la prova documentale. Dunque potrei affermare che i battesimi furono circa 26. Se tengo conto, al di là del *Liber Battizzatorum*, dell'altro fondo consultato nell'Archivio del Vicariato di Roma arriviamo a 29. Tenendo ancora conto del fondo *Soldatesche e Galere* conservato nell'Archivio di Stato di Roma, e però considerando che un caso è stato ritrovato in entrambi e che sulle galere gli schiavi potevano essere rivenduti anche dopo un breve lasso di tempo, possiamo contare dal 1750 al 1808 il numero di 208 schiavi³².

28. Ivi, f. 229.

29. Ivi, ff. 133-134.

30. Ivi, f. 220.

31. Ivi, f. 222.

32. Con grande probabilità i casi sono molti di più e in senso meramente quantitativo la ricerca meriterebbe un ampliamento.

Per concludere possiamo affermare che la schiavitù nello Stato pontificio non fu un fenomeno residuale tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX secolo e che le implicazioni religiose ma anche economiche dei casi di conversione e del rapporto padrone-schiavo non si presentano omogenee, bensì mutevoli a seconda di situazioni e contingenze. In particolare il rapporto padrone-schiavo con gli intermediari cattolici non è statico e diviene complicato nelle galere pontificie a causa del rapporto tra lo schiavo, lo Stato e talvolta un proprietario privato. È inoltre emerso il ruolo fondamentale del rapporto tra religione e schiavitù nel Mediterraneo: lo schiavo musulmano a Roma è sia forza lavoro che dimostrazione del rimescolamento di culture. Per questo motivo la conversione è un modo per dimostrare la superiorità di una religione su un'altra, anche al di là dello sfruttamento economico dell'uomo-schiavo. Abbiamo anche notato la presenza di ebrei forzati, di armeni "scismatici" e così via: dunque il panorama religioso non era solo bipartito ma più variegato. Le pratiche sviluppatesi attorno alla schiavitù e al riscatto contenevano dunque anche un momento di incontro tra diverse realtà religiose e culturali. Sulle galere pontificie si è assistito alla presenza di differenti *status* giuridici, non tutti di semplice definizione, come nel caso della dipendenza servile dopo il battesimo. Il battesimo era talvolta imposto e altre volte una libera scelta dello schiavo che sperava di migliorare così il proprio *status* e di diventare libero. In tal senso si può considerare anche una forma di *agency* dello schiavo e non sempre una pratica subita.

Il ruolo della schiavitù e della sua memoria sono stati a lungo dimenticati nel mondo occidentale, ma anche il mondo arabo e quello ottomano hanno condiviso tale vuoto di memoria. Nelle prefazioni e introduzioni delle opere pubblicate in questi ultimi trent'anni è facile ritrovare espressioni come *conspiracy of silence*³³, *oubli du passé*³⁴, sia in relazione al dramma della tratta atlantica e delle altre tratte esistenti, sia in relazione alla schiavitù mediterranea. Oggi la riflessione sulle varie forme di schiavitù è rinata sotto un nuovo impulso che tende a riflettere profondamente sul significato della parola schiavitù nelle diverse epoche storiche e in prospettiva globale: inoltre, si inizia a porre al centro della riflessione il significato del dopo-schiavitù andando oltre la divisione semplicistica tra le condizioni di non libertà e libertà.

33. Y. Hakan Erdem, *Slavery in the Ottoman Empire and its Demise, 1800-1909*, Macmillan, Basingstoke 1996, p. XVII.

34. M. Cottias, *Esclavage: enjeux et débats*, in C. Delacroix, F. Dosse, P. Garcia, N. Offenstadt (éds.), *Historiographies, concepts et débats*, vol. II, Gallimard, Paris 2010, pp. 1011-26: 1022.

Riferimenti bibliografici

Fonti

- APF, *Barbaria*, n. 10, *Scritti riferiti nei Congressi Barbaria dal 1800 al 1815*, f. 442.
- ASR, *Soldatesche e Galere*, b. 684, f. 274: destino degli schiavi turchi poi battezzati e detenuti a Castel S. Angelo (1783-1784); b. 724 Regolamento da usarsi per rincontrare il numero degli schiavi sulle galere (1795), ff. 14, 19, 20, 25, 61;
- ASVR, *Fondo Pia Casa dei catecumeni e neofiti*, n. 181, ff. 200-201, ff. 74-75, ff. 18-23, f. 32, f. 35, f. 83, f. 229, ff. 133-134, f. 220, f. 222.
- ASVR, *Fondo Pia Casa dei catecumeni e neofiti*, n. 28, posizione n. 4. Archivio dei Luoghi Pii dei Catecumeni e Neofiti XIII. Dubbi, decreti e risoluzioni del S. Uffizio. Oggetto: casi dubbi circa la validità del battesimo e loro soluzione.

Letteratura

- BONO S. (1999), *Schiavi musulmani nell'Italia moderna. Galeotti, vu' cumprà, domestici*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- ID. (2016), *Schiavi. Una storia mediterranea (XVI-XIX secolo)*, il Mulino, Bologna.
- CAFFIERO M. (2004), *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Viella, Roma.
- EAD. (2011), *Juifs et musulmans à Rome à l'époque moderne, entre résistance, assimilation et mutations identitaires. Essai de comparaison*, in J. Dakhila, B. Vincent, *Les musulmans dans l'histoire de l'Europe*, vol. 1, *Une intégration invisible*, Albin Michel, Paris, pp. 593-609.
- COTTIAS M. (2010), *Esclavage: enjeux et débats*, in C. Delacroix, F. Dosse, P. Garcia, N. Offenstadt (dirs.), *Historiographies, concepts et débats*, vol. II, Gallimard, Paris, pp. 1011-26.
- DAKHLIA J., VINCENT B. (2011), *Introduction, Les musulmans dans l'histoire de l'Europe*, vol. 1, *Une intégration invisible*, Albin Michel, Paris, pp. 7-29.
- DE COLLEMBERG RUDIT W. H. (1989), *Le baptême des musulmanes esclaves à Rome aux XVII^e et XVIII^e siècles. Le XVII^e siècle*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée", 101, 1, pp. 9-181.
- DI NEPI S. (2013), *Le Restitutiones ad libertatem di schiavi a Roma in età moderna: prime note su un fenomeno trascurato (1516-1645)*, in Id. (a cura di), *Schiavi nelle terre del papa. Norme, rappresentazioni, problemi a Roma e nello Stato della Chiesa in età moderna*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2, pp. 25-52.
- ERDEM H. Y. (1996), *Slavery in the Ottoman Empire and its Demise, 1800-1909*, St. Antony Series, St. Martin Press, New York.
- FIUME G. (2001), *Premessa*, in "Quaderni Storici", 107, 2, pp. 323-34.
- GUILLÈN F. P., TRABELSI S. (dirs.) (2012), *Les esclavages en Méditerranée, espace et dynamiques économiques*, Casa de Velázquez, Madrid.

- ROCCIOLO D. (1998), *Catecumeni e neofiti a Roma tra '500 e '800: provenienza, condizioni sociali e “padrini” illustri*, in E. Sonnino (a cura di), *Popolazione e società a Roma dal Medioevo all’età contemporanea*, Il Calamo, Roma.
- id. (2014), *Fra promozione e difesa della fede: le vicende dei catecumeni e neofiti romani in età moderna*, in M. Ghilardi, G. Sabatini, M. Sanfilippo, D. Strangio (a cura di), *Ad Ultimas Usque Terrarum Terminas in Fide Propaganda. Roma fra promozione e difesa della fede in età moderna*, Edizioni Sette Città, Roma, pp. 147-56.

